

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli



La quercia di Licari

di Maria Teresa Armentano

Le foglie della vecchia quercia stormivano al vento. L'estate era trascorsa e così i giorni felici, seduta alla sua ombra, sull'erba a leggere qualsiasi libro proiettasse la mente in un mondo fantastico, lontano dal tempo del ritorno. Il ritorno nell'odiato collegio, nel luogo di altra bellezza, austera e falsa che non riscaldava il cuore. Si avvicinava l'arrivederci alla nonna che la nipotina avrebbe rivisto al prossimo Natale. La campagna in inverno sarebbe stata silenziosa e triste, la quercia coi rami spogli sarebbe apparsa spettrale nella nebbia e i lunghi rami nude braccia nodose protese verso la casa vuota. In estate era il rifugio di tanti uccelli e delle cicale, viva, verde, i suoi rami accoglienti inducevano a pensieri sereni. Per i mesi estivi la nipotina abitava con la nonna nella vecchia casa: era scomoda, non aveva il bagno ma un terrazzino con le colonnine di cemento in cui sonnecchiare al sole guardando verso il boschetto che costeggiava la riva del fiume. Il Lao scorreva, bagnando le rive di una spiaggia di ciottoli che la bambina lanciava nell'acqua, avvolta nel silenzio, accompagnata dal mormorio della corrente. In alcuni tratti il fiume scorreva lento e placido e se ne intravedeva il fondo, più avanti l'acqua si scontrava con grosse pietre formando mulinelli o pozze vicino alla riva in cui nuotavano guizzanti girini. Gli abitanti, sovrani del fiume, erano le trote ma non c'erano pescatori e così - pensava la bimba - potevano vivere felici nuotando. Nei periodi di magra i contadini guadavano il Lao con l'asino e i barili sulla sua schiena per andare ad attingere a una sorgente in un antro non lontano coperto dalla vegetazione. Qualche volta la bambina li aspettava sulla riva del fiume e li vedeva allontanarsi immaginando che in quella caverna potessero nascondersi qualche strega o folletto ad attenderli ma Rosina, la colona minuta forte e coraggiosa che guidava l'asina li avrebbe sconfitti. Tornavano sempre e un barile di quell'acqua preziosa troneggiava sul lavello di pietra nella grande cucina. La nonna le aveva insegnato un sacro rispetto per gli animali, i vitelli non si uccidevano se non quando erano diventati zoppi per una caduta ed era un rito bere il latte appena munto delle mucche con cui si preparava una ricotta morbida e dolce. Gli agnellini e i capretti che vedeva succhiare dalle madri non sarebbero mai diventati per lei cibo. La nonna severa e affettuosa, così diversa dalle suore che imponevano il loro volere con durezza; chiedeva anche lei ubbidienza ma con la sua saggezza pareva alla bimba che ogni richiesta, più che un ordine, fosse preghiera. Tutti quei giorni, in compagnia dei suoi racconti, diventavano il bagaglio di ricordi, prezioso nei momenti tristi del collegio. Non le piaceva che i contadini la chiamassero signora padrona e la nonna le spiegava che era sì padrona della terra ma i contadini erano i veri padroni perché la lavoravano. Comunque alla nipotina piaceva il nome della nonna *Mariuccia* un diminutivo, in realtà si chiamava Maria

come una parte del suo nome e ancor più che fosse preceduto dal quel epiteto Donna che toccò anche a lei una volta adulta. Allora, però, se ne vergognava profondamente, sentiva che la chiamavano così per rispetto verso i suoi antenati, non per se stessa e odiava quell'appellativo privo di senso. Con la nonna aveva imparato che era bello chiacchierare e lavorare in circolo con altre donne a sgranare le pannocchie di granturco o a setacciare il grano con un piccolo strumento "cernicchio" costruito apposta per lei bambina. Assisteva all'accumularsi dei covoni di spighe in coni cilindrici di un giallo luminoso e alla trebbiatura con i buoi sulla vecchia aia di pietra e cemento, ora scomparsa. I buoi trascinavano una grossa pietra che raccoglieva i chicchi e lasciava da parte la paglia e i contadini li separavano dalla pula per metterli nel tomolo e contare quanti andassero a loro e alla signora comare e padrona. Erano momenti felici per tutti perché la nonna cucinava ragù profumati per condire la pasta lavorata a mano e cuoceva nel forno anche pane e torte aiutata dalle contadine. La vigna ormai produceva poco vino, avrebbe avuto bisogno di molta cura sulla collina poco lontana e nel tempo sempre più era stata abbandonata. I contadini erano vecchi e i figli non volevano più coltivare la terra, andavano lontano a vivere la vita delle fabbriche, era sempre più difficile trovare chi lavorasse la terra e la nonna era stanca. La vecchia quercia rimaneva lì salda, ignara dei cambiamenti e solida nelle sue radici, non ascoltava più il chiasso delle tavolate di contadini e padroni che insieme festeggiavano un buon raccolto, i giochi dei bambini. Sempre più di rado ci si riuniva alla sua ombra a chiacchierare, leggere, ascoltare, notava che alcuni posti a tavola erano vuoti e che i commensali diminuivano di numero e che sempre meno maiali venivano a mangiare le ghiande cadute a terra dai suoi rami. Centenario come era l'albero aveva visto generazioni che si susseguivano mentre intorno il paesaggio mutava, il traffico per la strada aumentava e le persone non si fermavano a ristorarsi alla sua ombra. Ormai andavano tutti di fretta, per correre, non sapeva dove e perché...

Anche la bambina era diventata adulta. Passeggiare in quel luogo le ricordava il tempo trascorso ma tante cose erano cambiate e si intristiva ripensando al passato, si fermava sulla riva del fiume che ora imbrigliato appariva tumultuoso senza più alberi intorno, saliva sulla collinetta su cui una volta c'era la vigna e si commuoveva pensando ai giorni felici trascorsi con la nonna scomparsa da tempo, ma in tutto questo cambiamento rimaneva come ancora di salvezza della memoria la quercia secolare inclusa nei patriarchi del Parco che l'ospitava, sempre accogliente si adattava come un tempo al ritmo delle stagioni e dei mutamenti della vita. Ora era un emblema e per volontà di una giovane coppia e dei proprietari raccoglieva sotto i suoi rami bambini festosi che scoprivano quanto bella e varia fosse la natura, tornava indietro nel tempo ad ascoltare storie di giorni felici.